



*Sofia Scholl,  
rosa bianca sbocciata  
in un gelido inverno*

*Enrico Longo*

1. È universalmente noto il luminoso esempio di opposizione al nazismo rappresentato dall'eroismo di Sofia Scholl.

Il martirio di una adolescente e dei suoi compagni della *Rosa Bianca* che dai banchi dell'università svelano ai loro colleghi, resi ciechi e sordi dalla censura e dalla propaganda, le menzogne dell'ideologia nazista, forse non basta a riscattare l'onore della Germania, umiliato dall'adesione di massa ad una ideologia arrogantemente pagana. Certamente però ci dice che anche quando calano tenebre e gelo può accendersi una luce per indicare una possibilità di rinascita e di riscatto.

La storia di Sofia Scholl e dei suoi amici della *Rosa Bianca* si distingue da quella dei tanti uomini e donne che hanno dato la vita per opporsi al nazismo non solo e non tanto perché si svolge in Germania o perché è una vicenda nella quale la lotta contro il regime hitleriano è tutta condotta all'insegna della non violenza, ma perché ciò che anima Sofia non è l'adesione ad una ideologia politica, nobile quanto si vuole, ma prima di tutto è la risposta ad un imperativo di coscienza e cioè all'obbligo di testimoniare i valori umani e cristiani negati dal nazismo.

La fedeltà a quell'imperativo comportò per Sofia scelte radicali e sofferte: sia l'accettazione del rischio lucidamente avvertito di perdere la propria vita e di farla perdere a coloro che lei riuscirà a convincere della necessità di rendere testimonianza, sia l'incitamento rivolto ai colleghi studenti

universitari di unirsi in una ribellione contro l'ingiusto ordine costituito, e per una cittadina tedesca per la quale il rispetto delle istituzioni è quasi una seconda natura ciò comporta un ribaltamento sconvolgente di valori etici succhiati con il latte materno.

2. La storia della *Rosa Bianca* si sviluppa e si conclude nel giro di pochissimi anni.

Nella seconda metà degli anni '30 Sofia e suo fratello Hans sono due adolescenti che per motivi patriottici simpatizzano con le idee nazionaliste del movimento hitleriano. Per questo motivo si trovano in opposizione dialettica con il padre, cattolico praticante, che aveva lucidamente compreso fin dall'avvento al potere del nazismo l'inconciliabilità dei principi propugnati da Hitler con i valori cristiani.

L'incontro con Otto Acher, un giovane che fa loro conoscere il movimento *Quikborn* guidato da un grande intellettuale, il sacerdote tedesco di origine italiana Romano Guardini, fa sì che i due fratelli maturino progressivamente il loro allontanamento dal nazismo. Il passo decisivo è poi causato dall'esperienza personale di Hans che, richiamato alle armi, assiste sgomento alle atrocità perpetrate sul fronte orientale dalle SS contro gli ebrei e la popolazione civile russa. Di ritorno a Monaco Hans convince la sorella e un gruppo di giovani colleghi universitari a formare il movimento della Rosa Bianca per intraprendere un'opera di propaganda antinazista ispirata ai valori universali della fratellanza umana. Sofia ne diviene in breve l'anima ed è instancabile nella sua opera di proselitismo attuata con la compilazione, stampa a ciclostile, distribuzione principalmente, ma non solo, nei locali universitari, di centinaia di volantini che incitavano studenti e insegnanti ad abbandonare ogni atteggiamento di passiva acquiescenza, denunciata come complicità, alla politica moralmente inaccettabile del nazismo. Sventuratamente, per la denuncia di un guardiano dell'università di Monaco che l'aveva colta sul fatto mentre diffondeva i volantini, Sofia venne arrestata dalla Gestapo il 18 febbraio 1943, insieme al fratello Hans e al loro amico Christoph Probst. Torturata per quattro giorni – le venne anche fratturata una gamba – Sofia non dette il minimo segno di cedimento e ribadì con fermezza e senza alcuna iattanza i principi morali che la

ispiravano.

All'inquisitore Robert Mohr che le chiese: *“Non si sente colpevole di aver diffuso questi volantini contrari al nostro Reich, mentre i nostri soldati combattevano a Stalingrado?”* Sofia con grande semplicità rispose: *“No, al contrario! Credo di aver fatto la cosa migliore per il mio popolo e per tutti gli uomini. Non mi pento di nulla e mi assumo ogni responsabilità.”*

Il 22 febbraio insieme al fratello e a Probst venne ghigliottinata nel cortile della prigione di Stadelheim a Monaco di Baviera.

Si dice che le sue ultime parole furono:

*“E' una giornata di sole così bella e io devo andare, ma che importa se attraverso di noi migliaia di persone sono risvegliate?”*

***Sanguis martyrum semen est.***

Le ultime parole di Sofia sembrano un'eco di quelle che agiografie più o meno aderenti alla realtà attribuiscono ai primi martiri cristiani.

In questo caso però il racconto non è tratto da un nuovo Leggendario dei Santi, ma è storia, storia vera scritta col sangue fatto sgorgare dalla lama del boia di Stadelheim. Storia vera ma anche storia sacra, perché quella di Sofia e della Rosa Bianca non è, se non in apparenza, una vicenda politica, è soprattutto una testimonianza di fede verso valori universali e non propri di una particolare ideologia, accolti e professati *usque ad effusionem sanguinis*.

3. Pur nella consapevolezza che ci stiamo per addentrare in un contesto per epoca storica, per riferimenti culturali, per linguaggi, concezioni e valori riconosciuti e professati lontanissimo da quello della Germania della Rosa Bianca e del Terzo Reich, non sappiamo resistere alla tentazione di collegare la figura di Sofia Scholl con quella di Giovanna D'Arco.

Colei che le cronache del XV secolo amano designare con il nome di Pulzella d'Orleans è vittima di fraintendimenti e distorsioni romanzesche generati spesso da motivi di propaganda di idealità e propositi a lei in gran parte estranei e talvolta anche da malconsigliati intendimenti di esaltarne la figura. Tutto ciò non rende giustizia alla sua vera grandezza umana che è quella che a nostro (discutibilissimo) giudizio ci induce ad accostarla a

Sofia Scholl: essere esempio di una fedeltà spinta fino all'eroismo agli imperativi della coscienza.

Il processo canonico che ha condotto la giovane lorenese agli onori dell'altare è durato circa quasi mezzo millennio e probabilmente sarebbe durato ancor di più se la ventata di patriottismo che aveva investito la Francia dopo la vittoria soffertissima nella Grande Guerra non avesse consigliato ambienti della Chiesa di Francia di inserirsi nel progetto politicamente restauratore con la proposizione di una figura simbolo del cattolicesimo patriottico.

Il processo di canonizzazione di Giovanna d'Arco ebbe finalmente un'accelerazione perché Roma non poteva sottrarsi alle sollecitazioni di una Chiesa che orgogliosamente si proclamava figlia primogenita del Cristianesimo in Europa e che era stata abbastanza maltrattata dall'anticlericalismo dominante in Francia nel precedente cinquantennio. Papa Benedetto XV, cui spettò il compito di proclamare la santità di Giovanna, si guardò bene (*per un credente è un argomento a favore dell'assistenza dello Spirito Santo al successore di Pietro quando parla ex cathedra*) di motivare con il patriottismo e tanto meno con le virtù militari il riconoscimento attribuito alla Pulzella.

La Bolla pontificia che sancisce la proclamazione della nuova santa contiene motivazioni ben diverse e insiste sulla fedeltà di Giovanna agli imperativi della sua coscienza che pretendevano da lei che predicasse ai francesi la necessità di ritornare alla vita cristiana e di riformare i costumi che si erano corrotti conducendo il Paese alla grave crisi che da tempo lo travagliava. Questo e non l'indicazione di tattiche o strategie militari era il messaggio che le Voci pretendevano che Giovanna indirizzasse al Delfino, alla sua corte e al popolo di Francia.

Il cardinale Roger Etchegaray, che alla storia di Giovanna ha dedicato pagine indimenticabili frutto di lunghi studi, scrive testualmente: "se è vero che Giovanna è santa, non è certo perché ha salvato la Francia, né tantomeno perché è salita al rogo, ma semplicemente perché tutta la sua vita sembra essere in perfetta adesione a quella che lei afferma essere la volontà di Dio. Alla missione che Dio le indica, Giovanna non aggiunge nulla di suo *Mi rimetto a Dio al re del cielo e della terra* dichiarò a Giovanni di

Chatillon che la torturava”.

4. La tesi che sosteniamo della profonda somiglianza dell'umile e nel contempo fermissima sottomissione di Sofia e Giovanna alla chiamata che urge nel loro animo trova la più convincente conferma nella approfondita e appassionata indagine che Charles Peguy dedicò alla figura e alla biografia dell'eroina lorenese. In tale ricerca il poeta e intellettuale francese, caduto ancor giovane nella battaglia della Marna cui come volontario partecipò da semplice fante, non manca di mettere nel giusto risalto che la risposta di Giovanna alla sua vocazione non era in alcun modo inquinata da tentazioni di protagonismo, anzi era sofferta quasi facendo violenza a se stessa e al suo desiderio di vita modesta in ambito paesano e familiare. Forse, fatti i doverosi distinguo, era lo stesso atteggiamento interiore di Sofia Scholl.

*Già molti anni prima della conversione – nel 1897, quando lui ne ha poco più di venti – Péguy decide di reincarnarsi nell'icona più cara ai francesi, la pulzella di Orléans, e di riviverne la vocazione e la morte nel suo Jeanne D'Arc, lavoro teatrale dal sapore medievale da recitarsi in tre giornate. Modellando la giovane Jeanne ne legge con esattezza e profondità il dramma, la sospensione tra una vocazione tanto chiaramente intuita e il desiderio di una vita ordinaria e contraria al proprio destino.(Daniele Gigli)*

La risposta di Sofia e Giovanna è a una vocazione subita e accettata consistente nella perentoria richiesta (proveniente da Voci giungenti dall'Alto o dalla profondità della coscienza, il che è lo stesso, perché l'Autore è il Dio in cui entrambe credevano) di assumersi il peso di una croce, molto simile a quella in cui in un tempo antico ma sempre presente aveva accettato di sottomettersi il loro comune Fratello e Maestro.

Ma facciamo parlare direttamente **Peguy** (Da *Il mistero della carità di Giovanna d'Arco*, opera recentemente e meritoriamente ripubblicata da Jaca Book)

*“Era stato un buon operaio  
Un buon carpentiere.*

*.....*

*Fino al giorno in cui si rivelò*

*Il solo Governo del mondo*

*Il Padrone del mondo.*

*Il solo Padrone del mondo.*

*E in cui apparve a tutti.*

*In cui gli eguali videro bene.*

*Che egli non aveva nessun eguale.*

*Allora il mondo cominciò a trovare che egli era troppo grande.*

*E a dargli noie.*

*E fino al giorno in cui incominciò a rendere a Dio quello che è di Dio”.*